

recensioni

SAGGIO

Il trentennio d'oro della cultura tedesca

Tra il 1918 - l'anno della disfatta tedesca, ma anche del *Tramonto dell'Occidente* di Spengler, dello *Spirito dell'Utopia* di Bloch e delle *Considerazioni di un politico* di Mann - e il 1945, la cultura filosofica e letteraria tedesca, con Jaspers, Heidegger, Jünger e Benn, conobbe l'altro suo apice spirituale dopo l'idealismo. Il problema era quello cruciale tra individuo e destino, tra libertà e responsabilità sullo sfondo dell'intuizione della «comunità destinale», manomessa dal nazismo.

Marino Freschi

Stefano Poggi
Individuo e destino. La Germania e i suoi filosofi tra due guerre
(Il Mulino, pagg. 163, euro 17)

GIALLO

«Troppe donne» per Nero Wolfe

Archie Goodwin è solito recarsi sul luogo delle indagini quando Nero Wolfe si rifiuta di farlo per disprezzo e pigrizia. La cosa può essere per lui divertente, seccante o nauseante. Questa volta lo affascina trovarsi nell'ufficio pieno di donne procaci e avvenenti nella sede della Naylor Keer. Sarà un po' meno piacevole scoprire che tutte loro avevano un buon motivo per uccidere l'addetto alla corrispondenza. Un piccolo classico tradotto da Ida Omboni e arricchito da una prefazione di Sandro Veronesi.

Luca Crovi

Rex Stout
Troppe donne
(Neri Pozza, pagg. 224, euro 13,50)

SCIENZA

Viaggio all'origine del linguaggio

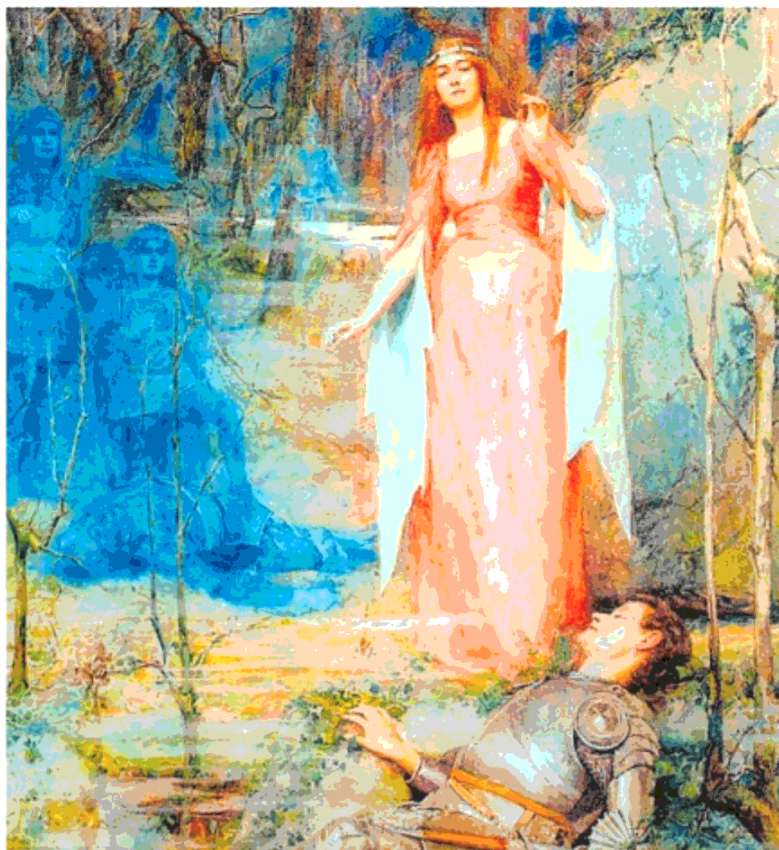
Se dovessimo trovare una caratteristica che distingua noi esseri umani dagli altri animali, questa è sicuramente il linguaggio. Ma trovare la sua origine è difficile, visto che le sue prime radici affondano dentro milioni di anni. Qui trovate ipotesi complesse e interdisciplinari, tra antropologia, paleontologia e biologia, molto affascinanti e intrecciate con l'evoluzione delle altre specie. Perché nessun omnide aveva un registratore per farci sentire la sua prima parola.

Massimiliano Parente

Lorenzo Pinna
Quattro ipotesi sull'origine del linguaggio
(Codice Edizioni, pagg. 208, euro 17)

«FAIRY LEGENDS» DI T. CROFTON CROKER

L'Irlanda è sempre una terra fatata



TRADIZIONE Una banshee, creatura fatata tipica delle leggende irlandesi e scozzesi, dipinta dal pittore britannico Henry Meynell Rheam intorno al 1900

Eleonora Barbieri

In Irlanda lo hanno sempre chiamato il Buon Popolo, o la Placida Gente. Ovviamente è invisibile e i suoi cittadini non sono umani... Ecco come appare (per coloro ai quali appare) chi lo compone: «Gli Esseri Fatati, che nel loro vero aspetto sono alti appena qualche pollice, possiedono un corpo etereo, quasi trasparente, delicato al punto che, quando saltellano su una goccia di rugiada, essa certo tremola, ma non si rompe mai. Entrambi i sessi sono di straordinaria bellezza e nessun essere mortale può stare loro a paragone. Le Fate, così belle, non vivono da sole, bensì in grandi compagnie. E sono potenti: hanno abilità quasi illimitate, che consentono loro di prendere qualsiasi forma e di portarsi in un secondo alla distanza di cinque ore». Vanno però trattate con gentilezza: sono buone e piaciute ma anche ambigue e, quando si indispettiscono, per gli umani sono guai.

A conoscerle così bene da poterle descrivere come fossero visibili e da poterle raccontare le gesta, spesso con finali poco dignitosi per gli umani che le incontrano (e le bistrattano) è Thomas Crofton Croker (Cork, 1798 - Londra, 1854), che è il Grimm d'Irlanda. Senza fratelli e con moltissimi esseri a girargli intorno alla penna: lo Shefro, uno spiritello che vive in gruppo e il cui nome significa «pigmeo»; il Cluricaune, «un ometto vecchio e tutto rugoso» e maldestro quanto lo Shefro, che però se ne sta da solo; la Banshee, il «capo delle fate» o «donna bianca», che si lega alle famiglie più nobili e fa sentire il suo canto in occasione della morte di uno dei componenti del clan, battendo le mani e lamentandosi; il Phuka, uno spirito «oscuro e notturno» che «si manifesta come un cavallo nero, come un'aquila, come un pipistrello e costringe

l'uomo di cui si è impossessato, e che non ha la minima forza di reagire, a vivere esperienze d'ogni genere in brevissimo tempo». E poi c'è la Thierna na Oge, la «terra della giovinezza», sommersa dalle acque, dove le persone non patiscono lo scorrere del tempo; ci sono colline che ospitano caverne delle Fate; nebbie che non si diradano mai; mulinelli che si formano sui sentieri al passaggio delle creature magiche; colline dove il Buon Popolo si raduna; canti funebri secondo la tradizione del *keen*, la lamentazione che gli irlandesi non avevano mai abbandonato, a differenza degli altri popoli indoeuropei...

Ecco, le 736 pagine di *Fairy Legends*, i «Racconti di fate e tradizioni irlandesi» raccolti da T. Crofton Croker con amore e passione e pubblicati ora da Neri Pozza, sono un dono; così come è un segno tangibile di amore e passione la prefazione della curatrice Francesca Diano, che a questo lavoro ha dedicato decenni di studi, da una prima edizione di quell'opera (del lontano 1825, per il prestigioso John Murray) che le venne regalata da un libraio antiquario di Londra. Qui, per la prima volta, le tre raccolte pubblicate da Croker sono riunite, insieme a una sua lettera a Wilhelm Grimm e alla prefazione dei Fratelli Grimm alla loro traduzione in tedesco dell'opera. È un libro da gustare al *sia*, al crepuscolo, che non a caso in gaelico prende nome dalle fate (*sia*, appunto), perché è l'ora in cui talvolta si concedono agli occhi dei mortali.

T. Crofton Croker
Fairy Legends. Racconti di fate e tradizioni irlandesi
(a cura di Francesca Diano, Neri Pozza, pagg. 736, euro 30)

POESIA

Il ribelle Ritsos nei nostri abissi

Bisogna immaginare la scena. Il poeta costretto agli arresti domiciliari; Nicola Crocetti che si installa rocambolescamente a casa sua. Siamo nell'estate del 1973, a Samo, i Colonnelli tiranneggiavano ancora. Ghiannis Ritsos, icona dei dissidenti greci, scrive un poemetto che raduna, tra donne, funamboli, matti, le voci di una umanità reietta. Pieno di versi milari («Dai fori del nostro corpo/ entra l'infinito»), il libro fu tradotto allora, con rabbiosa gioia. Ora è finalmente pubblico.

Davide Brullo

Ghiannis Ritsos
Lo Scandagliatore
(Magog, pagg. 114, euro 18; traduzione di Nicola Crocetti)

l'impossibile

VOLPONI

Paolo Volponi
Scritti di critica 1956-1994.
Il principio umano dell'arte
a cura di Luca Cesari

Paolo Volponi
Lo sguardo dello scrittore sull'arte

Qualcuno ha detto che Paolo Volponi (1924-94) amava la pittura perché usava le parole come i pittori usano la materia (o viceversa?). Scrittore e poeta (e politico: senatore del Pci e deputato di Rifondazione), ebbe uno stretto legame con il mondo dell'arte: fu consulente della società Finarte, fu collezionista (con una predilezione per la pittura del '600) e fu anche critico attento. Oggi, nel centenario della nascita, le sue pagine d'arte, uscite in varie sedi tra gli anni '50 e la morte, sono raccolte nel primo titolo di una nuova collana («Scritti») dedicata alla prosa d'arte di grandi inattuali della nostra letteratura. E Volponi per iniziare è perfetto.

Luigi Mascheroni

Paolo Volponi, **Scritti di critica 1956-1994. Il principio umano dell'arte** (Electa, pagg. 416, euro 32; a cura di Luca Cesari)